

La sacramentalità del creato, fondamento dell'ecologia. Il contributo di Ignazio IV di Antiochia



di Dario Chiapetti • Il tema dell'ecologia è oggi tornato ad essere oggetto di riflessione a livello planetario e, in tale ritorno, tanto sembra aver influito il pensiero cristiano che ne ha messo in luce la radice teologica, antropologica, escatologica e soteriologica, sottraendolo dalle strettoie di una prospettiva esclusivamente morale o politica. A livello magisteriale Giovanni Paolo II parlò di “conversione ecologica”; Benedetto XVI, invece, dell'ecologia della terra in relazione all'ecologia dell'uomo. Il tema è particolarmente caro a papa Francesco il quale, nell'enciclica *Laudato si'*, ha parlato di una vera “spiritualità ecologica” coltivando la quale l'uomo può realizzare la propria vocazione di essere a immagine di Dio, partecipe alla sua continua opera di creazione.

Ma è la teologia ortodossa che, dai primi Padri a Massimo il Confessore, a Gregorio Palamas, a Sergej Bulgakov, ha sviluppato maggiormente una teologia della creazione fortemente saldata con la teologia della storia e decisamente orientata verso il suo *escathon*.

Su tale tema *Salvare la creazione* (Ancora, 2015) presenta la riflessione di Ignazio IV di Antiochia, patriarca greco-ortodosso dell'omonima Chiesa dal 1979, scomparso nel 2012. Il

cuore del pensiero dell'Autore, che offre le motivazioni profonde dell'attenzione all'ecologia e dell'impegno per attuarne i suoi principi, va oltre una teologia che si ferma alla creaturalità del mondo e perciò all'atteggiamento di *imitatio*, o al massimo di *partecipatio*, che l'uomo, nel suo rapportarsi al cosmo, deve desumere da Dio in quanto creatura a sua immagine. Il Patriarca, sulla scia della teologia ortodossa, si spinge a riflettere sul significato della creazione vista alla luce dell'incarnazione, sul significato sacramentale della materia e della vita, su quello che Bulgakov chiama *panenteismo* (tutto-in-Dio), sull'affermazione della dimensione cosmica dell'esistenza umana nei suoi vari aspetti. Non vengono suggerite ricette ma un orizzonte teologico che postula una profonda conversione delle menti e dei cuori e che, a sua volta, sta alla base di una sensibilità ecologica teologicamente intesa: quella dell'uomo escatologico.

In primo luogo il cosmo è rappresentante di Dio, realtà tra Questi e l'uomo. L'espressione massima di tale rappresentanza è raggiunta con l'incarnazione, evento per il quale il cosmo diviene *Eucaristia* e perciò *via alla deificazione*: il peccato di Adamo aveva trasformato la materia in soggetto schiavizzante l'uomo; nella *kenosi* Dio si fa materia; nella sua passione strappa essa dalla morte; nella risurrezione, ascensione e Pentecoste le dona nuovo principio di vita – lo Spirito – e nuovo luogo d'esistenza – la Trinità. *Trasfigurazione* è quindi la categoria che dice il processo redentivo cosmologico.

In secondo luogo, l'uomo è rappresentante del cosmo presso Dio. Nella trasfigurazione del cosmo, dinamismo in atto e *in fieri*, l'uomo gioca un ruolo attivo: egli è il soggetto ipostatico del cosmo in cui quest'ultimo, contenuto tutto nel primo, prende coscienza di sé, egli è perciò la voce del cosmo, voce che loda Dio, l'essere che porta il cosmo a Dio.

In terzo luogo, l'uomo è rappresentante di Dio nel cosmo.

Insegna la dottrina sofologica che l'uomo, sofo creato, è colui che, attraverso il suo essere e fare *sofizza* il cosmo: egli con la sua santità "fa salire – scrive Olivieri Clément nella prefazione – alla superficie del mondo, in un'anticipazione escatologica, questa incandescenza nascosta".

Dalle sueposte linee essenziali di una tale teologia della creazione, il Patriarca ne deriva una vera e propria *spiritualità* per la quale il processo di trasfigurazione della natura è portato avanti attraverso "i tre veicoli tradizionali dell'asceti: il digiuno, la castità, la vigilanza": cosmologia e antropologia non possono essere saldate tra loro più intimamente di così. Il digiuno, attraverso la limitazione del bisogno materiale, fa riscoprire all'uomo la vocazione creaturale, sua e del cosmo; la castità mira a "produrre o liberare – come dice Vladimir Solov'ëv – correnti spirituali-corporali reali, che si impadroniscono gradualmente dell'ambiente materiale e lo spiritualizzano"; la vigilanza, infine, ci rende attenti all'umile bellezza delle cose.

Resta da definire la responsabilità dei cristiani. Dopo il peccato d'Adamo, evento *disumanizzante*, Dio ha ristabilito quest'ultimo con l'incarnazione, facendo sì che l'uomo potesse ritrovare la sua vocazione di "creatore creato", e ciò anche attraverso la cultura, la scienza e la tecnica, strumenti che devono essere però ordinati non ad uno sfruttamento o ad una salvaguardia, ma ad una vivificazione del cosmo, processo in cui "i due emisferi" collaborano: quello orientale, "per il quale le energie divine bagnano il mondo e rendono sacra la terra, ma che ignora la [loro] fonte personale" e l'emisfero biblico che afferma l'origine personale del cosmo ma ne dimentica la continua azione trasfigurante su di esso. Ecco allora la Chiesa, realtà scaturita dalle azioni divino-umane di questi due emisferi, porzione di cosmo già trasfigurata.